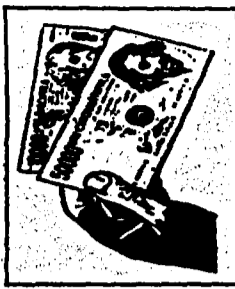


Questione morale



Alla vigilia dell'Assemblea nazionale si tratta ancora Rinvia la Direzione. I martelliani: «È il segno delle loro difficoltà. Noi abbiamo i numeri per vincere» La sinistra però si divide sull'ex dirigente della Uil

Segreteria, Benvenuto perde quota

In un clima rovente si cerca disperatamente un «terzo uomo»

Nel Psi ancora 36 ore di trattativa per evitare il muro contro muro. Rinvia la Direzione, la novità è che la candidatura Benvenuto è in difficoltà. Non piace ad Amato, che ieri ha telefonato a Martelli, e a parte della maggioranza. E così gli uomini di Rinnovamento, nonostante le defezioni della sinistra, sono ottimisti. Cresce l'ipotesi di un accordo su un «terzo uomo». Giugni, Spini, Del Turco sempre in pista.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. All'ora di pranzo Paolo Babbini, per conto di un arrabbiatissimo Craxi, telefona a Giulio Di Donato, esponente di Rinnovamento: «La direzione non si fa - comunica - Bettino ha dei problemi a farla. Perché? Perché, è la risposta semi ufficiale della ex maggioranza, se non si formalizzano le candidature, non ha senso farla. Meglio, dicono, riunire l'ufficio di presidenza e spostare la direzione a giovedì mattina, poche ore prima dell'appuntamento fiducioso. Detto fatto, Rinnovamento è pienamente d'accordo: anzi dalla telefonata e dall'arrabbiatura di Craxi trae ottimi auspici per la sua battaglia: «La prova», esultano i martelliani, che hanno dei problemi grossi su Benvenuto. Dunque, ecco l'ultimo capitolo della infinita polemica socialista. La candidatura dell'ex segretario della Uil per qualche colpo, tarda ad essere formalizzata e la trattativa per arrivare a un accordo in

extremis continua. Trattativa su chi? La cosa più probabile è che, nonostante l'apparenza, si voglia arrivare a un «terzo uomo», e i nomi che si fanno sono sempre i soliti: Giugni, Del Turco e Spini. Certo, ognuna delle due parti dice di aspettare segnali di disponibilità dall'altra, ma il succo è che ci sono altre 36 ore di tempo per evitare il muro contro muro e la conta all'assemblea nazionale sui nomi di Martelli e Benvenuto. La cosa certa è che ieri il Guardasigilli sembrava molto soddisfatto e i suoi fedelissimi, nonostante le defezioni di Signorile, Formica e Dell'Unto, vedevano rosa sui numeri della conta. «Perdiamo un po' a sinistra - dicevano - ma guadagniamo al centro». Come dire: in caso di mancato accordo e di conta finale, noi non siamo così sfavorevoli come sembra. Strana situazione. Su Claudio Martelli ha aleggiato per tutto il giorno il tam tam delle

voci milanesi che lo vogliono tirato in ballo da Larini. Non ci sono provvedimenti di nessun tipo da Milano, ma le voci sono state così insistenti che alla fine il Guardasigilli è uscito allo scoperto, dichiarandosi pronto ad andare dai giudici per mettere la parola fine su questa storia. In realtà la vicenda milanese, nella partita della segreteria, non è stata mai evocata. E la riprova è che lui, entrando all'ora di pranzo alla riunione di Rinnovamento, ironizza sulle voci milanesi e poi registra con soddisfazione le ultime vicende interne e il rinvio della direzione. «C'è qualche novità - afferma - mi pare che si possa dire che c'è una maggiore articolazione nelle posizioni della maggioranza, il che libera da vincoli, obblighi e impegni. Sono così convinto di potermi rivolgere a tutto il partito».

Come? Martelli e i suoi tengono a rassicurare prima di tutto che in caso di sconfitta, saranno minoranza ma non usciranno dal partito. Ma un po' a sorpresa il Guardasigilli è anche convinto di trascinare sulle sue posizioni ancora una fetta importante del partito compreso Giuliano Amato. Il capo del governo, in realtà, parlando a Mixer stoppa la candidatura Benvenuto, ma anche quella del Guardasigilli. Però in serata telefona a Martelli spiegando che in realtà ha voluto candidare lui e che ora sta a Martelli rassicurare il partito sulle sue intenzioni. I se-



Il segretario del Psi Bettino Craxi

gnali di soddisfazione vengono anche da alcune dichiarazioni di Salvo Andò e dalle realtà locali. Il ministro della difesa dice che dall'assemblea nazionale non si può uscire con una parte del Psi che si senta vincitrice e una che si senta vinta. Si sta lavorando per evitare la logica del muro contro muro e l'emergere di maggioranze riscaldate. Frasi che vengono lette come uno stop all'ipotesi Benvenuto. Quanto alle realtà locali, dicono i martelliani, «La Toscana è con noi, il Lazio e l'Abruzzo anche». Sulla soluzione Benvenuto vanno giù duri: «È un'operazione del vecchio Psi - dice Francesco Tempestini - è una cosa che va stretta anche ad Amato. La maggioranza aspetta un segnale da noi? La realtà è che lo aspettiamo noi da loro. Indichino un nome che sia fuori delle vecchie logiche...». Anche Giulio Di Donato è critico: «La candidatura Benvenuto, al di là della persona, che è rispettabilissima, si presenta proprio male, a tutti appare come il frutto di manovre vecchio stile, col marchio di Craxi e De Michelis. Del Bus è addirittura stroncante: «La novità della candidatura Benvenuto? Un'asse Craxi, De Michelis, Signorile, Formica. Una novità di sedici anni fa». Eppure sul nome Benvenuto ieri si è consumata una divisione dolorosa nella sinistra, che prima era tutta per Martelli. Signorile e forse la maggioranza del suo gruppo sono infatti per Bene-

venuto, non ci stanno invece Ruffolo, Nonne e Villetti. Che dicono in pratica: «Non ci va di votare il candidato scelto da Craxi». Non sono d'accordo su questa impostazione panni naggi emblematici come Bolognino e Dell'Unto. «Martelli - spiegano - starebbe bene se riuscisse a sbloccare la situazione del partito». A questo punto si può ben dire che la giornata di oggi sarà decisiva. Si capirà se davvero si profila la candidatura di un terzo uomo o se la situazione è così bloccata da andare inevitabilmente allo scontro diretto, magari su più candidati. Intanto ieri sera l'ufficio di presidenza dell'assemblea nazionale, con i rappresentanti delle varie correnti, ha messo a punto le procedure che, come notava Lagorio, «sono tutt'altro che questioni formali». Nella giornata di venerdì si effettuerà una prima votazione che avrà esito positivo solo se un candidato supererà la metà dei voti. Non è ancora stabilito però se si parla di metà dei presenti o degli aventi diritto. In ogni caso è previsto il ballottaggio e anche questo è un fatto decisivo. Se a questo si andrà, chi vince sa di rappresentare una maggioranza riscaldata. Ultima novità: l'assemblea si svolge all'hotel Ergife anziché al Belisio, tempio degli anni d'oro di Bettino Craxi. Sarebbe stato lo stesso segretario a non voler chiudere lì la sua lunga carriera di segretario.



Alma Agata Cappiello

La donne socialiste «Unite ma sul leader libera scelta»

Costruzione di un «polo riformista e progressista», pieno sostegno a Amato; rilancio delle politiche sociali: le socialiste andranno all'Assemblea nazionale del Garofano forti di un documento unitario firmato da quasi tutte le dirigenti. «Per noi lavorare insieme non è una novità», dice Alma Agata Cappiello, sottolineando che «in questo momento così difficile, l'unità dovrebbe stare a cuore a tutti».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Consapevolezza della necessità - alla vigilia della scelta del nuovo segretario - di «operare insieme, donne e uomini, per una forte unità del Partito; impegno nella costruzione di un «polo laico socialista e progressista, innanzitutto attraverso un sempre più forte rapporto tra i partiti aderenti all'Internazionale socialista; pieno sostegno a Amato, il cui governo «ha operato bene», ma nello stesso tempo, rilancio della «centralità delle politiche sociali; invito al Psi perché «investa» su «personale politico femminile», anche attraverso lo strumento delle quote e del cosiddetto «riequilibrio della rappresentanza». Sono questi i punti politici del documento presentato ieri alla stampa e firmato da quasi tutte le donne che fanno parte dell'Assemblea nazionale del Psi.

«Per le donne socialiste - afferma la responsabile femminile del Garofano, Alma Agata Cappiello - lavorare insieme non è una novità: lo abbiamo sempre fatto, privilegiando la produzione comune all'appartenenza di ciascuna alle diverse componenti del Partito». «Le donne possono restare unite, anche se, ovviamente, ciascuna ha la sua collocazione politica», dice la vicepresidente del Parlamento europeo Maria Magnani Noya. Tutte poi (Elena Marinucci, Rossella Artoli, Maria Rosaria Manieri, Marica Cione Di Marco, Carla Spagnolo, Marta Ajò), sottolineano il valore della ricerca di unità in uno dei momenti «tra i più drammatici per il Psi, per i partiti tutti, per le istituzioni». Si sottraggono, le relative, alle domande che chiedono schieramento sui nomi in lizza per la segreteria: «Se avessimo privilegiato la discussione sui nomi - spiega Magnani Noya - non avremmo fatto questo documento». Ognuna, infatti, voterà secondo la propria convinzione. Ciò che interessa le firmatarie del testo unitario è che il segretario, chiunque sia, «non dimentichi quello che le donne hanno fatto e meritevole quello che le donne possono fare». E poi, perché no?, tra i nomi - lo sottolinea Rossella Artoli - potrebbe spuntare, «per la presidenza del Partito o per la vice segreteria», quello di una donna.

Donne insieme, dunque. Donne per l'unità del partito. Donne che privilegiano questo «interesse generale» alle loro convinzioni personali. Le quali restano, però. Così, per esempio, Maria Magnani Noya coglie l'occasione di una domanda sulle responsabilità politiche dell'attuale segretario socialista (il documento in questione si apre con la sottolineatura della necessità di «sviluppare una chiarificazione sulle responsabilità generali del degrado del sistema politico istituzionale», per affermare che «le responsabilità di Bettino Craxi sono altamente positive nei confronti del Partito, del Paese, delle donne». E, a sostegno di questo giudizio, l'ex sindaco di Torino cita l'istituzione della commissione per le pari opportunità, la citazione delle donne nel discorso di investitura del Garofano, Alma Agata Cappiello - lavorare insieme non è una novità: lo abbiamo sempre fatto, privilegiando la produzione comune all'appartenenza di ciascuna alle diverse componenti del Partito». «Le donne possono restare unite, anche se, ovviamente, ciascuna ha la sua collocazione politica», dice la vicepresidente del Parlamento europeo Maria Magnani Noya. Tutte poi (Elena Marinucci, Rossella Artoli, Maria Rosaria Manieri, Marica Cione Di Marco, Carla Spagnolo, Marta Ajò), sottolineano il valore della ricerca di unità in uno dei momenti «tra i più drammatici per il Psi, per i partiti tutti, per le istituzioni». Si sottraggono, le relative, alle domande che chiedono schieramento sui nomi in lizza per la segreteria: «Se avessimo privilegiato la discussione sui nomi - spiega Magnani Noya - non avremmo fatto questo documento». Ognuna, infatti, voterà secondo la propria convinzione. Ciò che interessa le firmatarie del testo unitario è che il segretario, chiunque sia, «non dimentichi quello che le donne hanno fatto e meritevole quello che le donne possono fare». E poi, perché no?, tra i nomi - lo sottolinea Rossella Artoli - potrebbe spuntare,

IN PRIMO PIANO

Il presidente del Consiglio preoccupato per l'esecutivo

«Dal Parlamento ho ottenuto una delega a governare meno convinta»

Amato: «Claudio il miglior candidato Ma non va perché spacca il Psi»

Il Psi ha bisogno del massimo di unità, di un segretario che non spacchi il partito. Così Amato boccia Martelli, candidato ottimale ma di rottura, e s'astiene su Benvenuto: «Aspetto di vedere che cosa succederà». Cauti, freddi, distaccati, Amato in realtà non nasconde due timori: che il governo (la fiducia è oggi «meno convinta») possa esser travolto dalla crisi socialista, e che il Psi si spacchi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato, in mezzo al ciclone che sta squassando il Psi, per sua stessa ammissione «bordeggia». Ha cambiato più volte opinione, s'è scontrato e riconciliato con l'ex padre-padrone, ma almeno in pubblico ha sempre volutamente assunto una posizione defilata, neutrale, al di sopra delle parti. A causa del ruolo istituzionale, naturalmente: ma anche, probabilmente, per una consuetudine maturata negli anni e oggi, forse, proficua. Appartire poco, non scoprirsi mai, lavorare in silenzio, tenersi aperte la ritirata: è lo stile-Amato.

Così il professore ha sbaragliato la concorrenza per conquistarsi il posto più vicino al cuore di Craxi, così è diventato presidente del Consiglio, e così tenta ora di sopravvivere alle convulsioni di via del Corso. Eppure proprio l'ostentata neutralità, si susseguono in questi giorni, starebbe irrimediabilmente gravando i rapporti tra Amato e Craxi: il leader cadente avrebbe desiderato dal delirio in ascesa prese di posizione più nette, e un qualche intervento del governo su Tangentopoli.

Intuisce dalle risposte che il presidente del Consiglio ha dato ieri a Mixer. «Qualcuno nel Psi - racconta Amato - mi ha detto di non preoccuparmi. Tu stai a palazzo Chigi, pensa a governare, e il segretario del Psi lasciarlo scegliere agli altri». Io sono d'accordo - prosegue - ma anche il presidente del Consiglio è interessato ad avere intero il partito da cui proviene. E a Minoli che gli chiede se il Psi post-craxiano è capace di sopportare senza scissioni un segretario non unitario, Amato allusivamente replica: «Io sono d'accordo, ma io sto esattamente ciò che io sto cercando di spiegare...». Insomma, la preoccupazione di Amato è duplice: e non è di poca importanza. In primo luogo, c'è la sopravvivenza del governo. Che rischia di venir travolto dal terremoto socialista. In secondo luogo, c'è la sopravvivenza stessa del Psi. Che può dilaniarsi, una volta eliminato Craxi, più di quanto non l'abbia fatto finora. Amato (come Craxi) conosce bene il Psi: e può

prevederne gli sviluppi interni certo più di altri. L'esperante telegrafica che dovrebbe infine concludersi venerdì con l'elezione del nuovo segretario del Psi, ha offerto, agli occhi vigili del presidente del Consiglio, un antipasto poco invitante, un prologo per nulla gradevole a ciò che potrebbe scatenarsi dopo, quando Craxi se ne sarà andato: correnti che rinascono e subito si scindono e si moltiplicano, giungole di nomi, trattative misteriose, giochi doppi e tripli, e persino voti di fiducia motivati con il bisogno di mandare il governo a casa. «Ho sempre pensato - dice Amato - che in una situazione difficile, e comunque traumatica come quella della sostituzione di un personaggio come Craxi, il Psi abbia bisogno del massimo di unità».

La situazione, insomma, potrebbe precipitare. Amato si dice soddisfatto del voto di fiducia ricevuto la settimana scorsa, che gli ha consentito di «rosicchiare alcuni margini», ma anche ammette che la delega a governare è oggi «meno convinta» di sei mesi fa. E i pericoli, come lo stesso Amato suggerisce, vengono soprattutto da via del Corso: dove molti craxiani sono insoddisfatti, e molti martelliani impazienti. Per questo «la cosa più importante per il Psi oggi è un segretario unitario». Nasce da qui il no a Martelli: il Guardasigilli, spiega Amato, «è il più adatto a fare il segretario, l'ho sempre pensato». E tuttavia, aggiunge, «in questo momento ho l'impressione che possa spaccare il partito». Chi, allora? Amato non fa nomi: «Aspetto di vedere che cosa succederà nei prossimi due giorni. Ma, intanto, privilegio l'aspetto unitario». Dal presidente del Consiglio, dunque, non viene nessuna via libera a Benvenuto (si sa che lui preferirebbe Giugni): ma, neppure un veto esplicito.



Il capo del governo Giuliano Amato

ho l'abitudine di rispondere a Cossiga, l'ho ascoltato molte volte nella vita senza rispondere. Tutto qui. E Craxi? «È talmente intenso e lungo - risponde - il rapporto che ho con lui...». E di quei rapporti che segnano una vita, in tutti i modi. Poi aggiunge: «Craxi è uno di quei grandi personaggi dal destino inesorabile. Quando le cose andavano bene, incarnava tutto il bene, e ora che vanno meno bene, incarna tutto il male. E questo - conclude -

accadeva allora al di là dei suoi meriti, e accade oggi al di là dei suoi eventuali errori». Quanta cautela, quanta diplomazia nelle parole fredde del presidente del Consiglio. Quando scelse di restare a palazzo Chigi, declinando l'invito a fare il segretario del Psi, Amato in qualche modo scelse la propria salvezza. Ma oggi, a quattro mesi di distanza, un Psi dilaniato e stordito rischia di portarlo con sé nel possibile naufragio.

IL CASO

Molti sindacalisti socialisti per Martelli o Giugni

Polemici 30 della Fiom: «Ci iscriviamo alla socialdemocrazia tedesca»

A Milano c'è chi chiede la tessera della Spd

ROBERTO CAROLLO

MILANO. L'operazione Benvenuto? Sarebbe un nuovo Midas. Basta guardare chi lo sostiene. Tranne Craxi, sono gli stessi che portarono Craxi alla segreteria nel '76. Più continuità di così... Non stravede per l'ex segretario della Uil il sindacalista socialista milanese. A evocare il Midas è Carlo Lesca, della segreteria della Camera del Lavoro. Ma a quanto pare anche nella Uil non è un plebiscito. Scontato il sì di Walter Galbusera, il segretario regionale, un po' meno quello del responsabile provinciale Amedeo Giuliani. Più che a Martelli e Benvenuto i sindacalisti del Garofano sembrano orientati su un'alternativa vacca fra Martelli e Gino Giugni, visto quest'ultimo come un segretario di garanzia

verso il congresso. E dopo? «Dopo potrebbero cambiare tante cose, compresa la nascita di un nuovo soggetto politico», dice Roberto Caputo, della sinistra, nettamente schierato per Giugni. «Mentre nelle sezioni quel che resta del popolo socialista ambrosiano toglie le icone di Craxi e le sostituisce con Nenni e Pertini, o risponderà le vecchie bandiere con la falce e il martello, tra i quadri intermedi in partenza per Roma si fa la conta. Martelli, Benvenuto, Giugni, Del Turco o Spini? La Cgil è quasi tutta per Martelli, o in subordine per una soluzione di transizione. Divisa la vecchia sinistra, specie dopo che Ruffolo si è pronunciato per l'ex delirio di Craxi. E a quanto pare Benvenuto non incanta

neppure il centro-sinistra di Pino Cozzani e Roberto Biscardi, capogruppo a Palazzo Marino il primo, consigliere regionale il secondo, di rinnovamento del partito non sta solo nel nome del nuovo segretario - dice Biscardi - bisogna dar vita subito a un partito federativo di tipo regionalista, basta con vecchie correnti, vecchi esecutivi e vecchie direzioni. Insomma Benvenuto sarà anche bravo, ma è il candidato di Bettino. Non a caso i suoi sostenitori più convinti stanno nello zoccolo duro pilleriano, anche se tutti negano di volere continuare. Dice Daniela Ferré, ex segretaria milanese ai tempi di Pillitteri sindaco: «Io sarei stata per Pannella, ma visto che non ci sta...». Visto che non ci sta? «Scego Benvenuto», insistono - dice Lesca - qui si sente odore di Midas. C'è un

pezzo della vecchia nomenclatura che pensa solo a salvarsi. Comprossio Signorile. Dire che Martelli è figlio del vecchio gruppo dirigente non vuol dire molto, perché comunque Martelli vuole una rottura col passato, e non solo politicamente. In che senso? «Beh, l'immunità parlamentare non è eterna...». E poi qualcuno deve spiegarmi come potrebbe un segretario candidato da Craxi essere l'uomo della svolta. Per Giugni o Del Turco è diverso, potrebbero garantire una transizione. Io credo che se anche Martelli non dovesse farcela domani verrebbe comunque eletto al congresso». Mette le mani avanti, il martelliano Lesca: «In questa assemblea nazionale c'è un po' di tutto, ma non corrisponde alla base reale del partito. Uno non può far sce-

Non risolti i contrasti mentre Bossi rilancia l'uninomiale secco

Bicamerale ancora senza intesa Oggi si decide sulla legge elettorale

Bicamerale alla prova del nove. Oggi in Sala della Lupa si conclude - o si rompe - sul documento d'indirizzo in materia di leggi elettorali. I commissari si sono divisi sui nodi del doppio voto e dello «scorporo». Ora si cerca un'intesa sulla base dei punti già acquisiti - sistema uninominale a prevalenza maggioritaria - per poi passare il testimone alle commissioni ordinarie del Parlamento.

ROMA. De Mita intende arrivare, in ogni caso, a un documento d'indirizzo, ma quello di oggi non è un appuntamento facile nella vita travagliata della Bicamerale. A metà strada delle votazioni sui criteri per le nuove leggi elettorali del Senato e della Camera, la commissione si è impegnata in deflagranti diatribe. Prima la questione del

doppio voto (nel collegio uninominale e per la quota proporzionale), risolta salomonicamente, per Palazzo Madama, con il trasferimento della decisione alle commissioni ordinarie del Parlamento. Poi, il dilemma se inserire - e in quali termini - nel documento la questione dello «scorporo» dei voti avuti dai candidati nei collegi uni-

nominali dalla quota assegnata ai partiti con il sistema proporzionale. È qui che si sono interrotti i lavori venerdì sera. Oggi, da qualche parte si dovrà trovare la via d'uscita. L'unica possibile, in mancanza di intesa, è quella di uno «snellimento» del testo, accantonando i punti controversi in vista del passaggio di tutta la materia alle commissioni Alfari costituzionali di Senato e Camera. Ma Umberto Bossi è tornato ad alzare il tiro contro la commissione e a riproporre il sistema uninominale secco all'inglese. Il vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera è disponibile ad un «documentazione di principi»: anche questo, per l'esponente del Pds, «sa-

rebbe un successo perché per la prima volta si segnerebbe in un testo il passaggio dal sistema proporzionale ad un sistema prevalentemente maggioritario». «E se dovesse saltare anche questa convergenza? Due commissari della Quercia, lo stesso Barbera e Franco Bassanini, sono espliciti: «Il Pds dovrebbe riprendere la sua posizione naturale, l'uninomiale a doppio turno». Il dc Francesco D'Onofrio, adesso, è preoccupato: «Se i partiti storici non raggiungeranno un'intesa, al referendum si scontreranno solo le due posizioni estreme: quella di Mario Segni e quella dei difensori ad oltranza della proporzionale, cioè i missini e Rifondazione comunista».